

Le idee

LAVORO, È L'ORA DI ATTI CONCRETI

Cesare Damiano

ministro del Lavoro del governo Prodi

Ammortizzatori sociali e "collegato". Si è riaperta ieri alla Camera la partita lavoro. L'appuntamento, questa volta, è in aula e per il governo e la maggioranza di centrodestra sarà la prova della verità. Dopo mesi di discussioni, scontri, accordi e retromarce, è arrivata l'ora di adottare provvedimenti concreti. La crisi morde. La disoccupazione, anche nel 2010, è destinata ad aumentare e i lavoratori in difficoltà non possono più aspettare un governo che mostra di avere a cuore tutto fuorché i problemi reali della gente. Per questo il Pd ha chiesto che a occuparsene fosse direttamente laula e ha deciso di adottare una linea improntata al massimo realismo. Punto di riferimento della discussione è infatti l'accordo raggiunto un mese fa, in commissione Lavoro, con Lega e Pdl. Allora, dopo un confronto che nulla aveva concesso all'ideologia, si era giunti ad un'intesa unitaria articolata su tre punti: estensione della cassa integrazione ordinaria da dodici a diciotto mesi (anche se il Pd aveva inizialmente chiesto che si arrivasse a ventiquattro).

► E ancora: pagamento, attingendo a un fondo Inps, degli stipendi arretrati a favore dei lavoratori di aziende non formalmente in crisi (e di conseguenza esclusi dalla cassa integrazione e/o dagli assegni di mobilità, come nel caso di Eutelia); miglior copertura per i lavoratori a progetto che perdono l'occupazione. Contro quell'intesa i ministri Sacconi e Tremonti imposero immediatamente il loro diktat. E, nonostante il via libera di tutte le commissioni competenti (eccezion fatta per la commissione Bilancio), la maggioranza è stata obbligata a mettere la retromarcia e il presidente della commissione Lavoro, Cazzola, a fare atto di sottomissione.

Il lavoro dei parlamentari è stato umiliato e gli operai e gli impiegati in difficoltà costretti a rinunciare ai benefici previsti. Ufficialmente, per ragioni di costi, cioè di copertura di bilancio. In realtà, almeno per quanto riguarda il nient di Sacconi, per evitare che la decisione della Camera potesse interferire con il disegno di riforma complessiva degli ammortizzatori sociali al quale il ministero del Lavoro sta pensando da tempo.

Risultato: niente estensione della cassa integrazione ordinaria (strumento che tra l'altro favorisce le piccole e piccolissime aziende, escluse dalla "cassa" straordinaria) e niente stipendi per i dipendenti delle imprese in difficoltà, ma formalmente non in stato di crisi.

Unica norma sopravvissuta, quella riguardante i lavoratori a progetto. Che però è stata alleggerita, dato che - ufficialmente sempre per ragioni di copertura di bilancio - è stata negata l'applicazione della norma civilistica che prevede, anche nel caso di manca-

to versamento dei contributi da parte del datore di lavoro, come per i lavoratori subordinati, l'erogazione delle tutele per maternità, malattia e assegni familiari.

Il Partito democratico ha ripresentato i propri emendamenti riprendendo la sostanza di quell'accordo. Sarà poi il centrodestra a dire, eventualmente, "no" assumendosene la responsabilità di fronte al Paese. Vedremo a che risultati porterà il voto in aula.

Poi sarà la volta del "collegato lavoro". La maggioranza, dopo l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è stata costretta a fare un passo indietro. La norma sull'arbitrato non si applicherà più ai licenziamenti, cioè non intaccherà l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Anche per la cosiddetta clausola compromissoria (la rinuncia, in caso di con-

troversia, di adire le vie legali per affidarsi al giudizio del collegio arbitrale) c'è una novità: non sarà più prevista al momento dell'assunzione, ma al termine del periodo di prova. Si tratta di due correzioni rilevanti, ma non sufficienti per modificare il giudizio del partito democratico, che si conferma negativo. Il provvedimento contiene norme (compresa la clausola compromissoria, che va cancellata) che rendono il lavoro precario più di quanto non sia già e mantiene in vita l'arbitrato secondo equità - cioè in deroga a disposizioni di legge e di contratto - su temi importantissimi quali l'orario di lavoro, le ferie e il salario.

Per il Pd questa sarà un'altra tappa nella sua battaglia per il lavoro. Per la destra sarà l'occasione di risolvere le proprie contraddizioni. Se vuol fare l'interesse del Paese.

